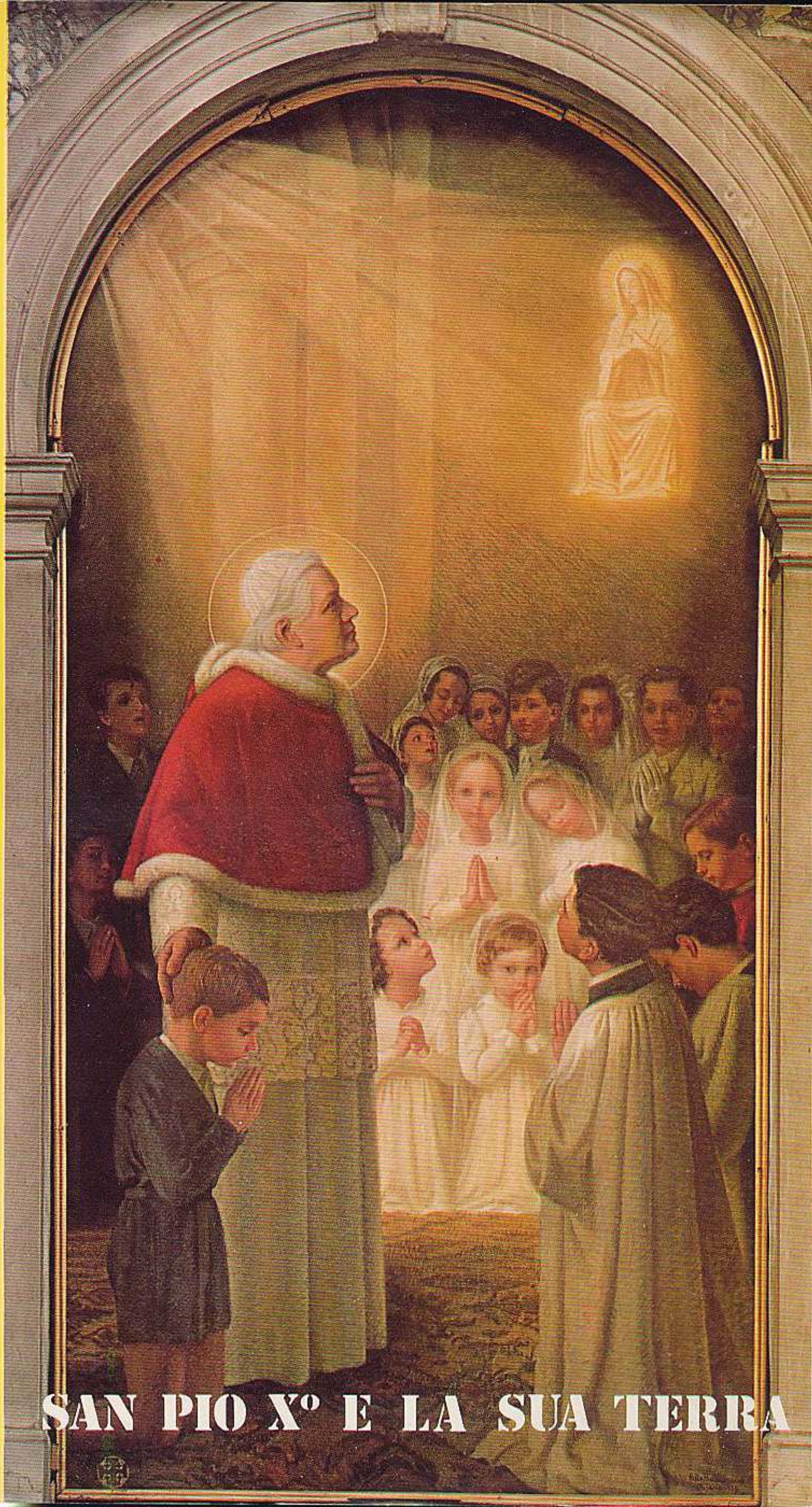
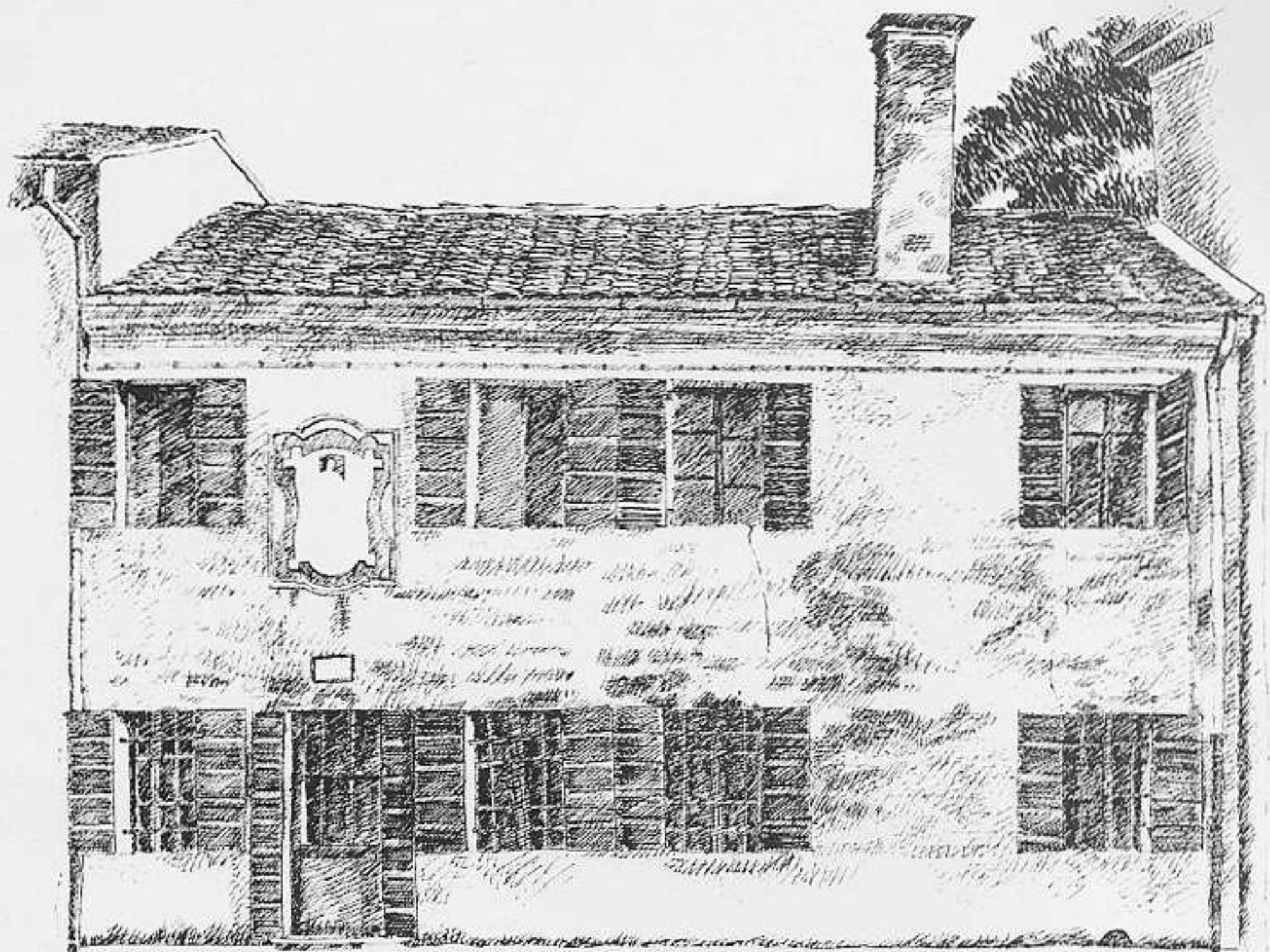


INGNIS
ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA



Riese Pio X - casa natale di S. Pio X

«SONO NATO POVERO

SONO VISSUTO POVERO

VOGLIO MORIRE POVERO»

Pio X

In copertina. San Pio X^o ai piedi della sua Madonna.

Pregievole dipinto opera del pittore milanese prof. R. Baccarini, offerto al Santuario della Vergine delle Cendrole dall'Ordine del S. Sepolcro.

Benedetto da S.S. Pio XII il 20 agosto 1955, fu consegnato al Santuario con parole degne di essere ricordate: «Pio X^o entra in questo Santuario; torna come maestro».

IGNIS ARDENS

Pio X e la sua terra
Pubbl. bimestrale N. 6
Anno XXIV

NOVEMBRE-DICEMBRE
1987

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105

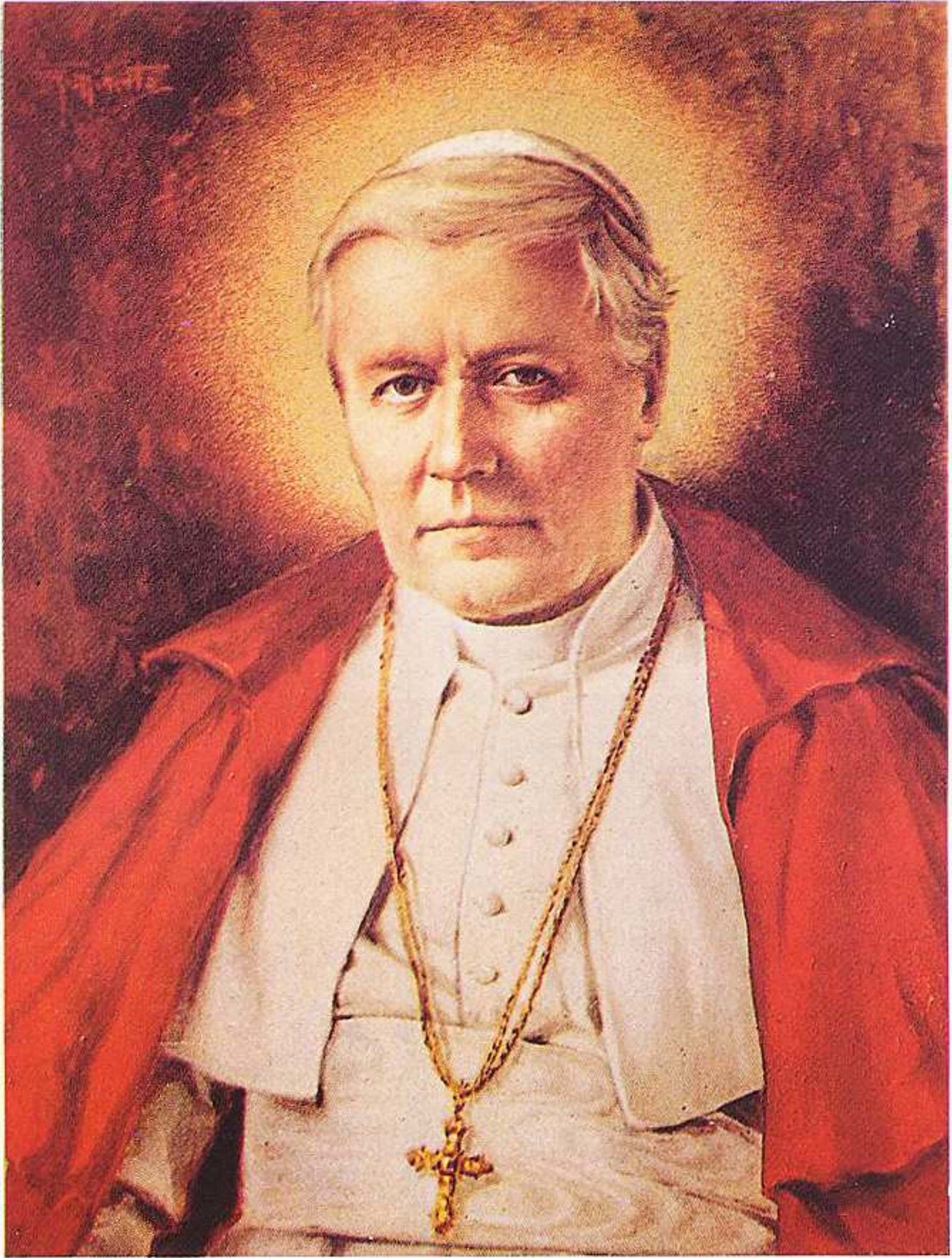
Direttore Responsabile:
Pietro Tonello
(P. Fernando da Riese)

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia «ERREPI»
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/486276

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia L. 20.000
sul c.c.p. N. 13438312
Esteri (via ordinaria) L. 25.000
Esteri (via aerea) L. 35.000



*Deus Omnipotens repleat Vos
omni benedictione*

Pius P.P. X

Riflessione sui discorsi del Papa a Riese

Conoscere la Madonna

«Considero un vero dono del Signore iniziare la mia visita nella terra natale del mio grande e santo Predecessore Pio X da questo luogo dove sorge il Santuario che custodisce l'antica, veneratissima immagine della Madonna Assunta.

Immagine assai cara al cuore di Giuseppe Sarto, il quale, quando era Vescovo di Mantova confidava di averla «innanzi agli occhi fin dagli anni della giovinezza», e soggiungeva: «Voglia il Signore esaudire i miei voti di vederla anche nella mia vecchiaia, venendo a pregare in quella cara chiesa»...

Cari Fratelli e Sorelle, di fronte a simile esempio noi sentiamo il bisogno di riflettere sui contenuti e sulle espressioni della nostra devozione mariana...». (Al Santuario delle Cendrole il 15.6.1985).

Siamo arrivati ormai quasi alla metà dell'Anno Mariano, iniziato il 7 giugno u.s., festa di Pentecoste.

È opportuno, quindi, che ci poniamo una domanda: abbiamo fatto qualche passo avanti nella conoscenza, nella imita-

zione della Madonna, «sul contenuto e sulla espressione della nostra devozione mariana»?

Conoscere la Madonna! Penso che anche il Papa intendesse mettere al primo posto questo impegno quando ha indetto l'Anno Mariano e quando ha scritto la stupenda **Enciclica** (lettera ufficiale per tutta la Chiesa), lettera che comincia con le parole «**Redemptoris Mater**», che danno anche il titolo alla lettera stessa.

Se l'ha scritta, intendeva certamente che la leggessimo, ed era certamente convinto che avremmo imparato qualche cosa di nuovo.

Ma noi non abbiamo da imparare solo «qualche cosa», ma molte cose! Eh, sì. Molte cose, perché quel poco che abbiamo imparato nel catechismo, lo abbiamo in gran parte dimenticato. Quel poco che abbiamo imparato da qualche predica, più o meno bene ascoltata, non ci dà nessun diritto di dire che conosciamo la Madonna.

Per conoscerLa, bisogna conoscere quello che Lei ha fatto per Gesù, per S. Giuseppe, per S. Elisabetta, per gli Apostoli. Per conoscerLa bisogna soprattutto conoscere quello che per Lei hanno fatto Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo.

E non basta conoscere pressapoco il fatto o le parole dette a lei o che lei ha

Auguri

Ai nostri cari abbonati e lettori auguriamo Sante feste Natalizie, Buona fine e miglior Principio d'Anno. Per tutti invochiamo la protezione particolare del nostro Santo Pio X e ogni bene per intercessione della B.V. Maria in questo anno a Lui consacrato.

detto ad altri. Ma bisogna conoscere anche la profondità di quelle parole e di quei fatti.

La lettera del Papa è una stupenda introduzione a tale conoscenza. Oltre, però, che dalla riflessione sulla lettera enciclica del Papa, la conoscenza della Madonna può essere fatta lodevolmente **anche con la lettura di qualche buon libro.**

Sulla Madonna ci sono libri piccoli, grandi e grandissimi... Ma i nostri cristiani non li leggono! La grandissima maggioranza dei cristiani forse non ha mai letto nemmeno un piccolo libro sulla Madonna.

Si dirà che i libri costano, che non si ha tempo o che, invece di leggere un libro, si preferisce accendere una candela o portare un bel mazzo di fiori.

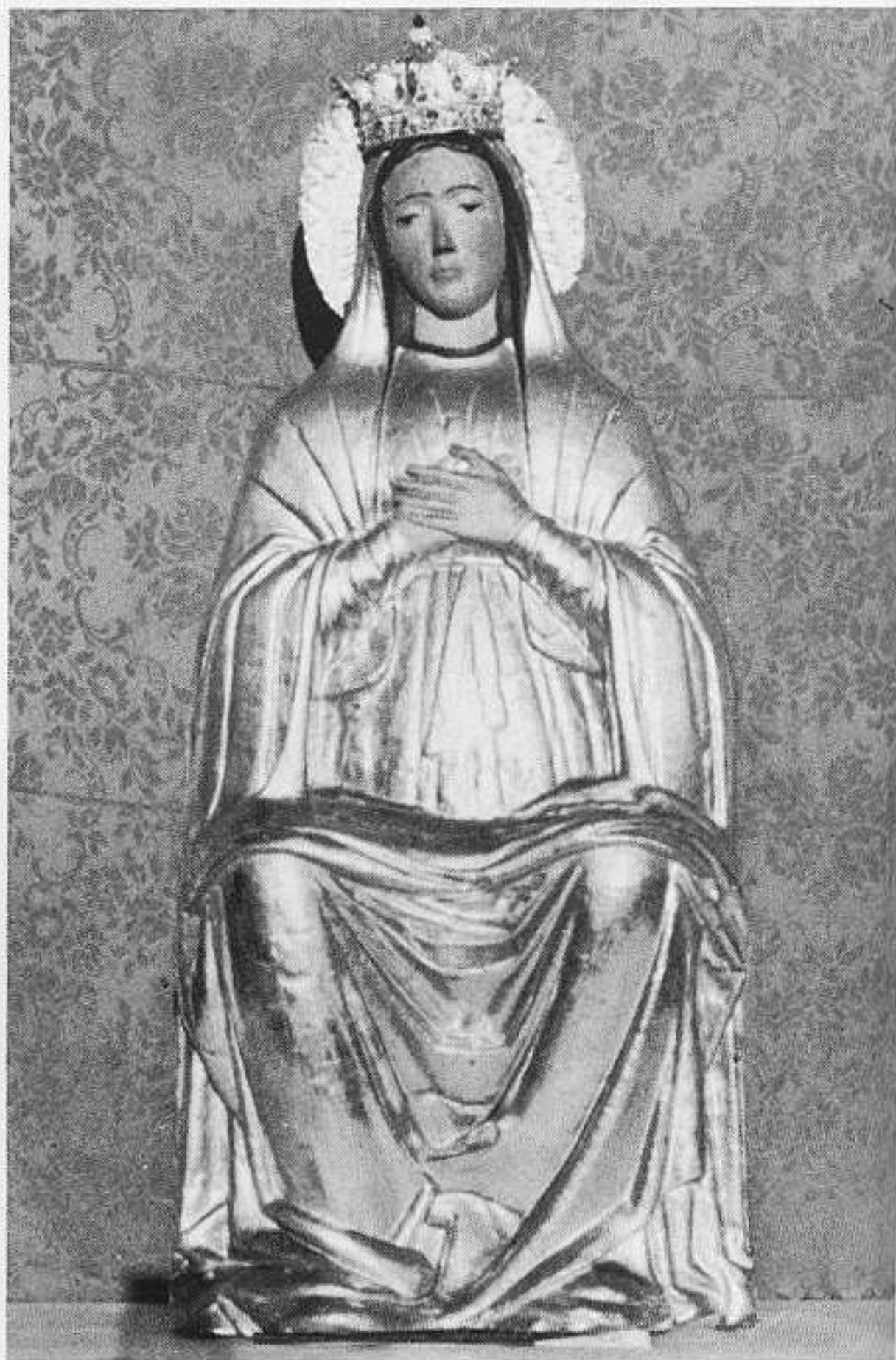
La prima è una grossa bugia, perché non è vero che tutti i libri costano tanto da non poterseli acquistare.

La seconda è un'altra grossa bugia, perché tempo se ne trova quando si vuole, per quello che si vuole.

La terza è un inganno del Diavolo, il quale sa suggerire cose buone per impedire quelle ancora più buone.

Conclusione: è bene comperare un buon libro sulla Madonna, possibilmente ricco di fatti, e poi leggerlo una volta, due volte, tre volte... Se non basta un Anno Mariano, se ne fanno due, anche se non li proclama il Papa. Anzi, tutti i nostri anni dovrebbero essere mariani, se vogliamo che siano cristiani.

All'opera, dunque! Affinché non si arrivi al termine dell'Anno Mariano cor-



rendo il rischio di non aver fatto niente per conoscere, per imitare e per amare di più la Madonna Santissima.

Come ci ha ricordato il Papa, nel suo pellegrinaggio alla Madonna delle Cendrole, la nostra devozione alla Madonna: «deve essere rapporto di amore e di confidenza con la Mamma celeste, sentimento di abbandono a lei, soprattutto nell'ora del dolore».

Pio X un Papa ed il suo tempo.

Finalmente dopo due anni di lavoro è stato pubblicato uno splendido volume su S. Pio X, edito dalle Edizioni Paoline e curato dal prof. Gian Paolo Romanato, con il patrocinio della Fondazione Giuseppe Sarto e della Regione Veneto.

L'opera ripercorre l'intero arco di vita di Pio X e si rivolge agli uomini di cultura in senso lato. Una quarantina di autori hanno prestato la loro opera per questo volume: si tratta di scrittori, docenti universitari, studiosi, specialisti locali che illustrano, ciascuno per la parte di sua competenza, i vari momenti della vita di Pio X, gli aspetti problematici del suo pontificato, situazioni e figure connesse alla sua opera. Il tutto è completato da una bibliografia ragionata e da una cronologia della vita di Pio

X. Fra i collaboratori compaiono: Giulio Andreotti, Roger Aubert, Giuseppe Dalla Torre, Lino Cusinato, Padre Fernando da Riese Pio X, Giovanni Miccoli, Emile Poulat, Quirino Bortolato, Carlo Snider, Bartolomeo Sorge, Silvio Tramontin, Alvise Zorzi.

L'obiettivo che ci si è proposti è quello di ricollocare Pio X nel suo tempo e nel suo ambiente, ma soprattutto, come scrive il prof. Favaro nella sua presentazione, quest'opera vuole esporre i risultati degli ultimi approfondimenti su una figura tanto umana e simpatica e soprattutto di grande significato per la storia del Veneto e della Chiesa.

Nella foto: Il Sindaco assieme agli Assessori Pellizzari Guido e Simeoni Roberto consegnano in anteprima il volume a Mons. Liessi.



La Madonnina del Grappa

Durante gli anni dal 1898 al 1902, in commemorazione dei diciannove secoli della Redenzione, per volere del Papa allora regnante, Leone XIII, sorsero altrettanti monumenti a Gesù Cristo Redentore sui monti della varie regioni d'Italia.

L'arciprete di Crespano, uno dei paesi che sorgono alle pendici del Grappa, don Natale Vareton, propose d'incoronare la vetta del monte con una statua rappresentante la Vergine benedetta, accolta in un piccolo tempio dove si potesse celebrare qualche volta il Divino Sacrificio. Le autorità religiose di allora: Mons. Callegari Vescovo di Padova e il Cardinale Sarto Patriarca di Venezia, accolsero tale proposta perché porre l'effigie di Maria Santissima che tiene fra le braccia il Suo DIVIN FIGLIOLO parve loro una bellissima cosa degna di dar onore sia alla Madre che al Figlio. L'immagine, Maria Ausiliatrice dei cristiani, scettrata e incoronata, con Gesù Bambino stringente la croce fu trovata, in un catalogo, dall'arciprete di Borso, don Sebastiano Favero.

Riprodotta in bronzo da una fonderia francese dell'Alta Marna costò milleduecento lire e i suoi quattro pezzi, pesanti in totale tre quintali e mezzo, furono trasportati sul luogo da quattro muli. Sul monte mancavano le strade, e una mulattiera dovette essere aperta per condurre le pietre del sacello, progettato e costruito dall'ing. Augusto Zardo di Crespano, con la spesa di lire ottomila. Questi modesti conti si nobilitano di fede perché furono pagati dal popolo veneto ragranellando lirette e centesimi con generosità e sacrifici.



Finito il sacello venne deciso collocarvi la Madonnina il 4 Agosto 1901. Il nostro S. Pio X, allora Patriarca di Venezia salì sulla vetta del Grappa per benedirle cavalcando una mula bianca bardata con una speciale sella e nobilitata da una gualdrappa rossa. Indossò la mozzetta e si pose in testa la berretta rossa per benedire il sacello, sopra la porta del quale spiccava l'iscrizione latina: «VIRGINI MAGNAE-IESU CHRISTI DEI SALVATORIS-GENITRICI-GENS VENETORUM A. MDCCCCLXIII».

Passò il tempo. Nel 1903 il Cardinale Sarto divenne papa col nome di PIO X; nel 1914 sul cielo d'Europa s'addensarono le nubi del «guerrone» che gli straziò il cuore fino a farlo morire, e anche l'Italia, dal 1915 al 1918, conobbe i dolori e le sofferenze della prima guerra mondiale.

Nel triste Novembre del 1917, dopo la disfatta di Caporetto, quando tutto pareva perduto, scarse truppe quasi senza armi furono lanciate sul Grappa con la

consegna di resistere al nemico. Rimasta per tre mesi nella battaglia sopra il vertice contrastato, la sacra figura della Madonna fu colpita anch'essa dalle schegge di una granata che Le squarciò il fianco sinistro e cadde come un soldato ferito. Fu subito raccolta da Carlo Mantovani e dai suoi compagni del genio militare, sotto la sorveglianza del capitano Edoardo Barone e del generale Lombardi. Su richiesta di Mons. Luigi Pellizzo, vescovo di Padova, fu portata prima a Borso, poi a Crespano ed esposta alla pubblica venerazione.

Finita la guerra l'immagine di Maria Ausiliatrice, restaurata a Venezia dal Munaretti, con i segni rimasti visibili dalle offese belliche, fu ricollocata, il 4 agosto 1921, sul Grappa, presenti il generale Gaetano Giardino e gli altri comandanti di truppe che avevano combattuto sulla montagna. Il sacello primitivo, per la costruzione del cimitero monumentale, fu sostituito da un altro che si inaugurò nel Settembre 1935. La statua, nel nuovo edificio, è collocata all'interno, sopra l'altare.

Davanti a questa «Madonnina blù», come venne chiamata dal poeta soldato Renato Simoni nella sua diffusissima poesia, ci porteremo col cuore e col pensiero nella terza tappa del nostro pellegrinaggio ideale ai santuari mariani della nostra regione, per chiederLe di difendere noi e le nostre famiglie da ogni male spirituale e materiale, come un tempo difese l'Italia.

Le chiederemo anche di intercedere presso il suo Divin Figlio perché nel mondo intero si stabilisca quell'amore fraterno che è sorgente di pace e di solidarietà fra i popoli.

Sandro Favero

Mariani ricordi

*Sei Tu per aprirci le porte
dell'anno che, fidente, inizia
con festa di Madre di Dio
e, in dicembre, l'anno si chiude
guardanto a Te l'Immacolata.*

*È sabato l'atteso giorno
in cui campane e cuore e preci
squillano a Te, santa Maria:
così degnamente prepari
il santo giorno del Signore.*

*È tutto l'anno un ricordarti:
nascita ricorda settembre,
l'Annuncio il venticinque marzo
e la nascita del tuo Figlio
lieto venticinque dicembre.*

*Venerdì santo noi piangiamo,
uniti a Te sotto la croce,
del Tuo Figlio tremenda morte;
con Te del Risorto esultiamo
sabato santo e il dì di Pasqua.*

*Di tua morte non c'è ricordo
perché subito fosti assunta
anima e corpo in ciel di Dio.
Ti ricordiamo sempre Madre,
nostra Protettrice e Regina.*

*Ogni giorno, allo spuntar d'alba,
al meriggio nel sol splendente,
quando a sera ritorna il buio,
una campana invita a dirti:
Madre di Gesù e nostra, «Ave».*

Fernando da Riese Pio X

Madonna ed io

*Vedo mamma che al petto
sostiene il suo bambino:
vivaci occhietti fissa
sul volto della mamma,
stende dita innocenti
per dirle il grande amore,
bacini stampa o lancia,
alfin di mamma al petto
s'adagia, e dorme, stretto.*

*Ad invisibil Mamma
pur io gli occhi fisso
e la contemplo bella,
il guardarla mi riempie
di gioia e di stupore,
desideri e sospiri
con confidenza esprimo,
in braccio m'abbandono.
Di tale amor la fiamma
è di Gesù la Mamma.*

*Non puoi alzar la mano
contro Mamma sì bella,
il suo Figlio non devi
configgere alla croce
né bestemmiar suo nome,
della Piena di grazia
ammira la purezza
e mostrala in tua vita.
È la Madre di Dio!
Pure Madre l'ho io!*

Fernando da Riese Pio X

Impressioni sul paese natale

Il risveglio, dopo un bel sogno fatto nella notte, è spesso un risveglio rivolto alla speranza. Si spera che ciò che si è sognato, si realizzi nella propria vita.

Ritornare a Riese, nel paese della mia fanciullezza, dopo tanti anni di lontananza, è stato, per me, proprio il dolce risveglio da un sogno, divenuto, improvvisamente, realtà.

Riese è mutato da allora e quanto! Quasi non lo riconosco più.

Non più viottoli e viuzze stretti e polverosi, segnati da tranquilli fossati, brulicanti di anatre e ranocchi, starnazzanti e gracidanti al sole; ma ampie strade asfaltate, sapientemente soggiogate dalla mente e dalla mano abili dell'uomo con l'uso delle tecniche più moderne e sofisticate.

Non più vecchie case, sparse in mezzo ad estese campagne, fra le cui erbe, a sera, cantavano tranquillamente i grilli; né lenti asinelli trotterellanti sotto il sole col loro pesante carico di sterpi e brattee; ma villette e palazzine stupende, animate ancora da lunghe strade spaziose, rese quasi assordanti dal continuo passare veloce di trattori e automobili che nulla hanno a che vedere col lento passo cadenzato del somarello d'un tempo; ma che pur mi dicono ancora come l'uomo abbia saputo trasformare questo semplice paesello di campagna, tanto caro al mio cuore per gl'innumerevoli ricordi che suscita in me, in un frenetico paese che ha ormai le isonanze di una città e nel

quale io, quasi, non mi ritrovo più, perché molto è cambiato sotto il suo cielo.

Ciò che è rimasto immutato, meglio, strutturalmente «intatto», pur col trascorrere del tempo, sono: la Chiesa parrocchiale, il Cimitero, il Santuario delle Cendrole, la casetta di Papa Sarto e il vecchio Asilo infantile, oggi chiamato Scuola Materna.

Qui l'uomo moderno non ha cambiato nulla, anche se li ha resi più belli e confortevoli; qui tutto è rimasto come prima, come all'epoca dei miei anni verdi, perché questi sono i «monumenti» della fede, della speranza e della carità cristiana e ci parlano degli antichi, autentici valori tradizionali della nostra gente. I veri valori non si perdono, né si distruggono o si trasformano, ma si conservano e si difendono come cosa propria, perché nostra preziosa, spirituale eredità.

Riese io l'ho ritrovato essenzialmente qui, in questi cari luoghi che ho conosciuto e frequentato da bambina e nei quali, ora, entro da persona ormai matura, con tanta gioia nel cuore, perché il mio bel sogno lontano è divenuto felice realtà.

M.P.

Il Presepio semovente di Salzano ha 30 anni

1 - Premessa

Già nel 1980 avevo avviato alcune ricerche per chiarire l'origine del nostro presepio semovente di Salzano, in occasione del 25° anniversario della sua costruzione. L'unico dato certo era la data: potevo partire da essa in modo sicuro. Ero convinto che la sua costruzione doveva risalire al 1955, anno in cui frequentavo la quinta elementare. Ricordo pure di aver visto, l'anno precedente, il tradizionale presepio, con statue grandi e piccole: esso era allestito nella cappella del S. Cuore, a ridosso dell'altare omonimo, ancora in modo statico: sono ricordi che si perdono nei meandri della memoria, nelle nebbie della mia fanciullezza. Ho voluto verificare questa datazione del tutto personale ed intuitiva sui documenti esistenti in Archivio Parrocchiale: pochi sono i documenti che vi ho trovato, e tali da non potermi indirizzare su una pista soddisfacente. L'unica sicurezza che avevo era quella che, nell'anno della sua costruzione, frequentavo la quinta elementare, e seguivo i corsi della maestra Cariolato, per la preparazione agli esami di ammissione alla scuola media.

2 - Un presepio fra enigmistica ed indagine detectivica

In occasione delle feste natalizie del 1980, ho voluto visionare, palmo a palmo, tutta la stanza del presepio. Durante questa «ispezione» ho trovato uno dei dati fondamentali che hanno in seguito sbloccato le ricerche: nel vano sottostante il presepio, che

contiene tutte le parti elettriche e meccaniche, sulla parete ovest, ho trovato una scrittura che mi ricordava vagamente i giochi enigmistici. È ancora lì, per chi volesse vederla. È una specie di crittografia, un rompicapo crittografico cifrato:

G.Z. G.C.
1955

Era la prima laconica conferma che la datazione da me intuita poteva ritenersi esatta. Non ci voleva poi molto a capire che le lettere alfabetiche erano da collegarsi agli autori materiali della complessa scenografia, così abilmente architettata e realizzata. I «colpevoli» avevano posto la loro firma: si trattava di «smascherarli». Il lettore mi perdoni il linguaggio da letteratura gialla, ma si trattava di un «caso» che meritava una soluzione. Nel 1981 mi sono dato da fare per venirne a capo: far passare dell'altro tempo significava perdere un'occasione unica per recuperare alcune testimonianze locali, che sarebbero altrimenti andate perdute irrimediabilmente. Con questa precisa intenzione avvicinai sotto la neve Giovanni Maggioletto, l'indimenticato ed indimenticabile «Giovanin del prete», il 18 gennaio 1981. Fu di una squisita gentilezza, certamente connotata con la sua personalità: «El me scusa se no pòso èsarghe de gran aiuto; tuto queo che poso dirghe xé che uno se ciamàva Cremasco e chel gèra da Riese; cheàlto me o ricordo de fàcia, ma no de nome, ma el gèra da Riese ànca iù; n'altra ròba che me ricordo xé che i gà ciapà on premio de 25.000 franchi a un concorso e i xé rivài secondi». Notizie che sono state tutte confermate in seguito, come vedremo fra poco. I due indiziati erano ancora ignoti, ma di una si conosceva il cognome: le quattro iniziali e la data ormai cominciavano a parlare, dato che c'era una pista che portava dritta a Riese.

3 - Verso la soluzione: la testimonianza di Giulio Zorzan

A Salzano l'unico che sapeva tutto era Giovanin: sia Gerardo Longo sia Paolo «moro» Comelato ricordavano di aver dato una mano solo per interventi sussidiari, ma testimoniano di non aver partecipato attivamente all'allestimento del presepio. A Riese mi recai solo nel 1983-84 per la preparazione del centenario di S. Pio X: in comune ho trovato da parte del sindaco, prof. Gian Piero Favaro, un pronto aiuto. Ma già nel 1982, sfogliando le annate de «La Vita del Popolo», avevo dato un nome agli autori del presepio salzanese, che già ne avevano realizzato uno semovente anche nella loro cittadina natale: Gino Cremasco e Giulio Zorzan, classe 1928, amici per la pelle, nati addirittura nello stesso mese, il 6 e il 27 aprile rispettivamente. Si trattava di parlare con loro.

Gino Cremasco non era intervistabile perchè emigrato a Jesolo fin da 1963. Il contatto con Giulio Zorzan, cognato di P. Fernando da Riese, è stato reso possibile per l'interessamento dell'amico Silvano Zamprognà, Presidente della «Pro Loco» di Riese. Il 6 agosto 1985 potevo ritenere finalmente concluse le mie ricerche: riporto gli elementi cruciali del colloquio avuto con il signor Zorzan. «La nostra è un'amicizia nata presto e durata tutta una vita: peccato che tra poco finirà: Gino è in coma all'ospedale di Treviso per un tumore al cervello ed ha i giorni contati. Da giovani abbiamo fatto le prime esperienze assieme, a Roma, presso un collegio che teneva ogni tre mesi corsi per sacerdoti che dovevano recarsi all'estero. Pensi che eravamo capaci, con una pentola di rame, una 6X5, una 6K7 ed una 6W6 di costruire un piccolo apparecchio radio con cuffia o piccolo altoparlante. Il primo presepio semovente lo abbiamo costruito a Rie-

se nel 1947-48: veniva fatto (e distrutto) in sala Pio X. Mons. Stocco si fermava diverse volte durante i suoi spostamenti o le sue visite personali a Riese: visto il presepio, ci invitò nell'anno della santificazione di Pio X a costruirne uno anche a Salzano, in un ambiente che lo avrebbe ospitato definitivamente. Abbiamo lavorato nel 1955 per un mese e mezzo: per il modello ci siamo ispirati al presepio degli Scalabriniani di Bassano del Grappa, per i lavori ci servivamo della falegnameria ricavata nelle adiacenze della canonica di Salzano, presso la quale eravamo ospitati dal lunedì al sabato. Le statue usate per il presepio semovente sono state comperate a Padova: per quanto è stato possibile, abbiamo riciclato ed usato quelle che annualmente erano impiegate per allestire il vecchio presepio. Per l'apparato motore abbiamo usato «scarti»: un motorino da un quarto di cavallo, cinghie di macchine da cucire, resistenze variabili, acqua e soda, ruote di vecchie biciclette. Abbiamo costruito anche un altro presepio a Montebelluna, a S. Maria in Colle, ma è stato in seguito demolito».

4 - Il restauro del 1982

Dopo 26 anni di onorato servizio il presepio di Cremasco e Zorzan si è trovato davanti ad un bivio: o chiudere o essere restaurato. Infatti in molte sue parti il deterioramento era notevole, in altre raggiungeva un alto grado di fatiscienza; i circuiti elettrici saltavano con estrema facilità; statue non si muovevano più; la cascata era immobile da anni. Un gruppo di volonterosi ha voluto fermamente il suo restauro, compiuto nel 1982 ed inaugurato per il Natale di quell'anno. Un breve resoconto dei lavori

fatti è contenuto in «Comunità Nostra» del gennaio 1983. Non è giusto liquidare questo lavoro certosino, rubando magari tempo alla propria famiglia, e lavorando non sempre in condizioni ottimali, fra i rimbrotti e l'incomprensione della gente. Ho contattato anche questi nostri misconosciuti prestatori di servizio: li ho convinti a declinare il proprio nome e ad elencare sommariamente l'entità del loro intervento. Ho interpellato Danilo Zanetti, un generoso immigrato, che ricordo molto attivo nell'opera di restauro del presepio: «Nel 1981 fui chiamato per riparare l'impianto elettrico; in quell'occasione si notò com'erano, nel degrado, la scenografia e gli impianti in genere; si provvide solo ad un semplice e veloce tamponamento. L'anno successivo, dopo un più approfondito esame, si decise la demolizione, per poter rifare il fondo in tavole, che era marcio e pericolante, l'impianto elettrico, la scenografia, ormai superata, che era tana di topi, eccetera. Si formò un gruppo di studio e di lavoro formato da Federico Bonaldo, per la parte meccanica, Angelo Gambaro (angioèto) per la parte idraulica e allestimento, Gianfranco Menegello per la parte pittorico-scenografica, e Danilo Zanetti per la parte elettrica. Altri numerosi giovani, di cui non ricordo i nomi, hanno dato un aiuto notevole alla manodopera di fondo e scenografica (don Paolo li conosce). I lavori iniziarono verso la fine di settembre del 1982, e a malapena si riuscì a terminare per il 24 dicembre, vigilia di Natale, tralasciando alcuni particolari non in vista. L'anno successivo fu sostituito il meccanismo che regolava le luci con uno elettronico. Il primo anno si lavorò con una media di 5 ore al giorno per 70 giorni circa».

«RESIUM» o del Teatro

Il nome di Riese induce la memoria a ricordare un uomo di eroiche virtù, Giuseppe Sarto, con grande riverenza ed ammirazione. Però la mente va a rinverdire ricordi di fasti del passato e di glorie letterarie: il letterato Pietro Bembo, pievano dal 1520 al 1525, ed il cardinale-poeta Jacopo Monico (1778-1851). Ma Riese non è solo terra di santi, prelati, agricoltori e poeti, ma è anche terra di teatro. Di un teatro sentito, vissuto con passione e competenza, e seguito dalla popolazione. Fino a poco tempo fa esisteva la filodrammatica «Bepi Sarto», un gruppo teatrale che ha fatto cose egregie continua a fare, organizzando (si spera annualmente) la rassegna teatrale «Un par de ore a teatro».

Ora esiste anche il nuovo gruppo teatrale «Resium», nato dalla divisione con quello precedente, con uno «strappo» non indolore e subito con rassegnazione. Purtroppo sono cose che capitano un po' dappertutto, con carattere anche solo momentaneo, e non è il caso di drammatizzare. Anzi, anche se si spera in una ricomposizione delle divergenze, queste alla lunga possono costituire un fatto positivo, nel senso che ognuno dei due gruppi può meglio esprimere le proprie caratteristiche peculiari: «se Dio sarà na porta, el verse un portòn», dice un noto proverbio, cioè se la Provvidenza permette ciò che è ritenuto comunemente un male, lo fa per un bene maggiore. Il nuovo raggruppamento si è presentato con «El moroso de la nona», opera del 1875 di Giacinto Gallina (1852-1897), autore di teatro di tutto rispetto, perché è il

massimo rappresentante del teatro veneto dopo Goldoni, e perché scrisse per le celebri compagnie teatrali Moro Lin e Benini. Quali sono state le mie impressioni sulla recita? Dopo un inizio un po' «fred-dino», la rappresentazione ha preso via via tono, sostenuta dal «mestiere», che a tratti si è dimostrato sopraffino, emergente soprattutto nei momenti «forti», sottolineati da frequenti applausi del pubblico; sapiente si è dimostrata la regia della sig.ra Moser, mentre buone o brillanti sono state le recitazioni degli attori Nicoletta Zonta (che ha voluto recitare anche se in cattive condizioni di salute), Nicola Moser, Roberta Norio, Paolo Foscari, Roberta Callegari, Giampaolo Simionato e Vittorio Massignan; altrettanto buone le costumistica, la scenografia, le luci e, in particolare, il trucco.

Del nuovo gruppo mi è parso di cogliere varie caratteristiche positive. La prima è la possibilità di un dialogo intergenerazionale, che non si trova in gruppi per soli giovani o soli vecchi: tale dialogo risulta favorito ed accresciuto, perché esiste da un lato uno scambio sincero e spontaneo di esperienze dai «vecchi» ai giovani, e, dall'altro, c'è l'entusiasmo fresco e frizzante trasmesso dai giovani ai meno giovani; se poi si aggiunge il voler provare il piacere di stare insieme, nei momenti liberi dal lavoro, per divertirsi e divertire, il quadro è completo. Seconda caratteristica è l'umiltà nel fare teatro: umiltà significa non voler fare sempre la primadonna; umiltà vuol dire dialogo curato, pause sapienti, ammiccamenti, gestualità non artefatta, rumore, ecc., che sono il sale per un testo che, pur

brillante nella sua stesura, scade se non viene reso sapido con questo sale di «mestiere»; umiltà, ancora, significa ponderare, con coscienza dei propri limiti e con i piedi per terra, la propria programmazione teatrale, significa non mirare troppo in alto, a cose al di fuori della propria portata («vorrei, ma non posso», si dice di chi presume troppo, per sottolineare la discrepanza fra le ambiziose aspirazioni e la pochezza dei risultati). Il teatro del «Resium» intende, poi, essere veneto e popolare: non vuole essere aulico e professionale, come chi pretende di rivolgersi a platee elitarie dal palato fine, di cibarsi di soli Brecht, Goldoni, Ibsen, Pirandello, ecc., e di calcare palcoscenici di «concelebrata fama»; ma non vuole nemmeno passare all'eccesso opposto, scadere cioè al livello di farsa grossolana ed improvvisata; vuole farsi promotore a livello amatoriale del teatro veneto minore, rivolgendosi ad un utente-interlocutore di media o bassa cultura, che voglia divertirsi imparando, in modo alternativo allo stadio e alla discoteca. Un'ultima caratteristica, emersa da un colloquio con la Sig.ra Moser, è l'apertura a scambi con altri gruppi teatrali, per repliche reciproche di recitazioni già presentate al pubblico del proprio paese che, ovviamente, deve avere sempre la precedenza. Da parte mia, come salzanese, spero in una collaborazione fra il gruppo «Resium» e la filodrammatica «Bepi Sarto» con il gruppo teatrale «La burla» di Salzano.

Impegni per il futuro? Per il momento, nel «Resium» non si fanno programmi a lunga scadenza, ma il prossimo impegno sarà molto probabilmente la commedia «I recini da festa».

Prof. Quirino Bortolato

MONICO DINA maestra di scuola e maestra di vita



Con l'occhio semplice di un fanciullo e la penna doverosa della gratitudine, desidero rivedere, ricordare, evidenziare una figura modello del nostro paese, una vecchia Maestra per i tempi nuovi: MONICO Dina.

Chi ha avuto la fortuna di averLa come insegnante di scuola elementare, e siamo in molti, perché insegnò ed educò per ben quarant'anni, non può certo averLa dimenticata.

Proveniente da famiglia agiata, dotata di intelligenza e di signorilità, si presentava alla sua scolaresca con tanta semplicità e modestia. Attenta e fedele al suo compito educativo, impartiva le varie discipline con voce calma e sicura; forte e materna ad un tempo, si imponeva alla scolaresca con occhio fermo e deciso. Particolarmente sensibile, manifestava i suoi sentimenti lieti o tristi con rapidità di pensiero e con l'espressione del suo volto. Sapeva destare l'attenzione nei suoi

alunni specialmente con la lettura di racconti ameni e poesie d'autore che interpretava con vivacità e ne commentava i brani con tale chiarezza di esposizione, di immagini e di colori, da farne un quadretto d'autore. Era aperta alla recitazione e al canto. Negli inni patriottici infondeva nei nostri animi giovanili sentimenti di affetto e di rispetto per la Patria che Ella stessa amava e rispettava, e integrava i canti con episodi appropriati.

Nel cuore della maestra Dina c'era anche tanta comprensione; era una insegnante dal cuore di mamma. Educatrice nell'animo per un dono personale ricevuto da Dio, era tutta tesa a preparare i fanciulli per il mondo di domani, coscienti che il lungo viaggio della vita dipende dai primi passi. Per questo le sue lezioni scolastiche, impartite con pazienza e comprensione, venivano arricchite dall'insegnamento religioso. Gesù, riferendosi ai fanciulli, aveva detto: «Gli occhi loro vedono il Padre mio che è nei Cieli». Ebbene, la sig. Dina sapeva benissimo che i bambini appartengono a Dio, il quale chiama ciascuno di loro secondo un suo misterioso disegno di amore. Per questo, l'ottima Educatrice, favoriva il sentimento religioso presente nei nostri cuori; conosceva i nostri animi, le nostre capacità, le nostre aspirazioni; comprendeva le nostre difficoltà, studiava i diversi caratteri; stimolava, incoraggiava e valutava i nostri sforzi. E la sua parola era per noi ineccepibile e i suoi consigli preziosi. Un giorno, ad un ragazzino capace e intelligente, ma

che non aveva voglia di applicarsi allo studio, portò l'esempio di Vittorio Alfieri il quale, per imporsi di studiare, si legava con una gamba alla sedia. Da quel giorno, il ragazzino A.B., ne seguì l'esempio e divenne un ottimo maestro ed uno scrittore piacevole e vivace.

La vocazione della Sig. Dina, all'insegnamento, aveva trovato inoltre la sua particolare affermazione nell'apostolato. Ella è stata veramente «l'operaia della prima ora». Il campo di lavoro in Parrocchia era vasto e vario e l'Azione Cattolica ne era la via maestra. Tutti i vari settori femminili: la gioventù, le spose, le donne, le mamme, le famiglie, hanno beneficiato di una dedizione spontanea e generosa, esercitata unicamente per il bene della Chiesa e della Comunità.

L'amore, per essere tale, deve spaziare e la sig. Dina non aveva circoscritto la sua testimonianza ai limiti della Parrocchia; ma in qualità di delegata di Plaga, vigilava e visitava periodicamente le Associazioni della Forania e le animava portando loro la voce e le direttive del Centro Diocesano. Anche la Casa degli Esercizi Spirituali in Santa Maria del Colle, l'ha sperimentata ottima collaboratrice. Ella, infatti, accanto al Sacerdote assisteva le providenziali giornate di spiritualità e, avvicinando le esercitande come una sorella maggiore, donava loro il suo consiglio saggio e il suo pensiero prudente.

Al Sig. Monico, che ha espresso la sua testimonianza di fede con umiltà di esempio, di parola e di vita vissuta, suona bene il ritornello

del Salmo 99: «La mia vita, Signore, dia lode al tuo nome».

Ed Ella rendeva la sua lode a Dio ancor più nella Casa del Signore. Apostola di preghiera, non pregava certo per assolvere un suo dovere, né per abitudine, né per bogottismo. La compostezza della sua persona, il suo atteggiamento devoto, il suo pronunciar di parole lento e meditato, facevano capire che il suo colloquio era con Dio. E, pertanto, era fedelissima alla S. Messa, alla meditazione, alla visita al Santissimo, al S. Rosario, alla Via Crucis e a tutte quelle pratiche di pietà che scaturiscono nell'anima di chi intende impostare la sua vita unicamente in Dio. La perfezione che la sig. Dina cercava nelle azioni quotidiane più piccole, la scopriva in Dio, nell'orazione, così che la sua vita era preghiera e la sua preghiera era vita. Inserita come tralcio vivo e fruttuoso nella «vite divina», manifestava visibilmente il suo amore a Dio e alla sua Chiesa.

Di Lei è stato detto: «Era un'anima di Dio». Affermazione questa che potrebbe essere così interpretata: Dio aveva preso possesso in quell'anima. Questa realtà mi richiama un pensiero letto molto tempo fa e che mi è rimasto scolpito nella mente: «La santità non è una virtù, non è nemmeno l'insieme di tutte le virtù. Dice il Signore: *«La santità sono IO-DIO, in te, uomo».*

Questi sono i laici di cui, oggi, abbisogna la Chiesa, e a questi, il Concilio Vaticano II° guarda con stima e fiducia per scoprire, nel mondo, un futuro migliore.

Neo Cavaliere



In questi giorni, alla Presenza del Sindaco, Parroco, ed autorità Politiche e Militari e da molti ex Combattenti ed ex Internati, per decreto del Sig. Presidente della Repubblica, furono consegnate le insegne di «CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA» a Bandiera Pietro, «per i meriti acquisiti durante la prigionia in Germania aiutando, come più poteva i fratelli di sventura», e per l'opera lodevole ed incomiabile svolta nella propria famiglia e nella Parrocchia in cui da molti anni fa parte del Consiglio Parrocchiale.

Al neo Cavaliere esprimiamo l'augurio cordiale e sincero da parte della Comunità del Paese, che si compiace siano onorati i suoi figli meritevoli.

Festa del 4 Novembre

Anche quest'anno, L'Amministrazione Comunale, in stretta collaborazione con le Associazioni Combattentistiche, ha voluto festeggiare la ricorrenza del 4 Novembre — Festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate, con una suggestiva cerimonia, alla quale hanno partecipato autorità Civili, Militari e religiose.

La S. Messa è stata celebrata dal Concittadino Padre Fernando Tonello, dell'ordine dei Cappuccini, Cappellano Onorario della Sezione Combattenti e Reduci che, all'omelia, con parole molto comprensive e toccanti, ha sintetizzato i valori dei fratelli caduti in guerra e quelli degli ex Combattenti.

Non meno commoventi e significative sono state quelle pronunciate in Chiesa — zeppa di fedeli, tra i quali molti giovani — nel suo discorso commemorativo dal Prof. Giovanni MARIOT, mettendo in rilievo le sofferenze subite, in guerra ed in prigio-

nia, dai fratelli che hanno partecipato al conflitto mondiale, concludendo il suo discorso con le seguenti parole: MAI PIÙ GUERRE — NON PIÙ RETICOLATI NEL MONDO — MA LA VERA PACE TRA TUTTI I POPOLI DELLA TERRA.

Preceduto dalla Banda Musicale di S. Zenone degli Ezzelini, diretta dal valente Maestro PIOTTO, il corteo si è mosso verso al Monumento ai Caduti, che dopo i rituali Inni Nazionali è stata deposta la corona d'alloro, e dove il Sindaco Rag. Luciano CIROTTI, ha rivolto i ringraziamenti alle autorità convenute, mettendo in rilievo il motivo della cerimonia, ricordando coloro che hanno dato il più alla Patria, terminando le sue brevi parole con l'auspicio della pace nel Mondo.

Al pranzo sociale, consumato presso la Villa Eger ora sede municipale, con la partecipazione di ben 131 partecipanti, il Presidente della Sezione Combattenti e Reduci Carlo PASTRO, ha porto anch'egli il ringraziamento alle autorità convenute, augurando di trovarci ancora uniti anche nell'anno 1988.



Festa dei giubilati di Matrimonio

Domenica 22 Novembre una trentina di coppie di sposi hanno festeggiato insieme i loro diversi anniversari di matrimonio.

S. Messa solenne, animata dalla Scuola dei cantori; partecipazione e banchetto eucaristico; omelia elogiante l'amore e le fedeltà di questi coniugi, e il comportamento cristiano delle loro famiglie.

È seguito l'immane pranzo animato da ovazioni, fiori e foto.

Fu fatto segno di particolare affetto la coppia, ancor giovanile, di Ber- no Luigi Primo e Amelia che celebra- va le nozze d'oro.

A tutte queste coppie, e anche a quelle che non hanno partecipato, gli auguri cordiali di Ignis Ardens: ad multos annos!



Grazie e Suppliche

- N.N. Papa Santo guida la mia nipotina sulla via del bene e proteggila da ogni male.
- Fam. Gaianigo. Fa celebrare una S.Messa. San Pio X° proteggi la mia famiglia.
- Zandarin Fabio. Santo Papa Pio X° chiedo la tua paterna protezione.
- Bortignon Franco. Esprimo a San Pio X° tutta la mia riconoscenza e invoco la sua benedizione.
- Borsato Mario di Ernesto (Canada). Nutro una grande devozione verso San Pio X° e Lo prego di voler vigilare sul mio cammino specialmente ora che ne ho bisogno.

La Nonna dei fratelli Corrente Massimo, Adriano, e Francesco e del cuginetto Massimiliano, chiede a San Pio X° di vigilare amoroso sui nipotini e di mantenerli sani e buoni.



**Riassunto Anagrafico
dal 1987 al 15 dicembre 1987**

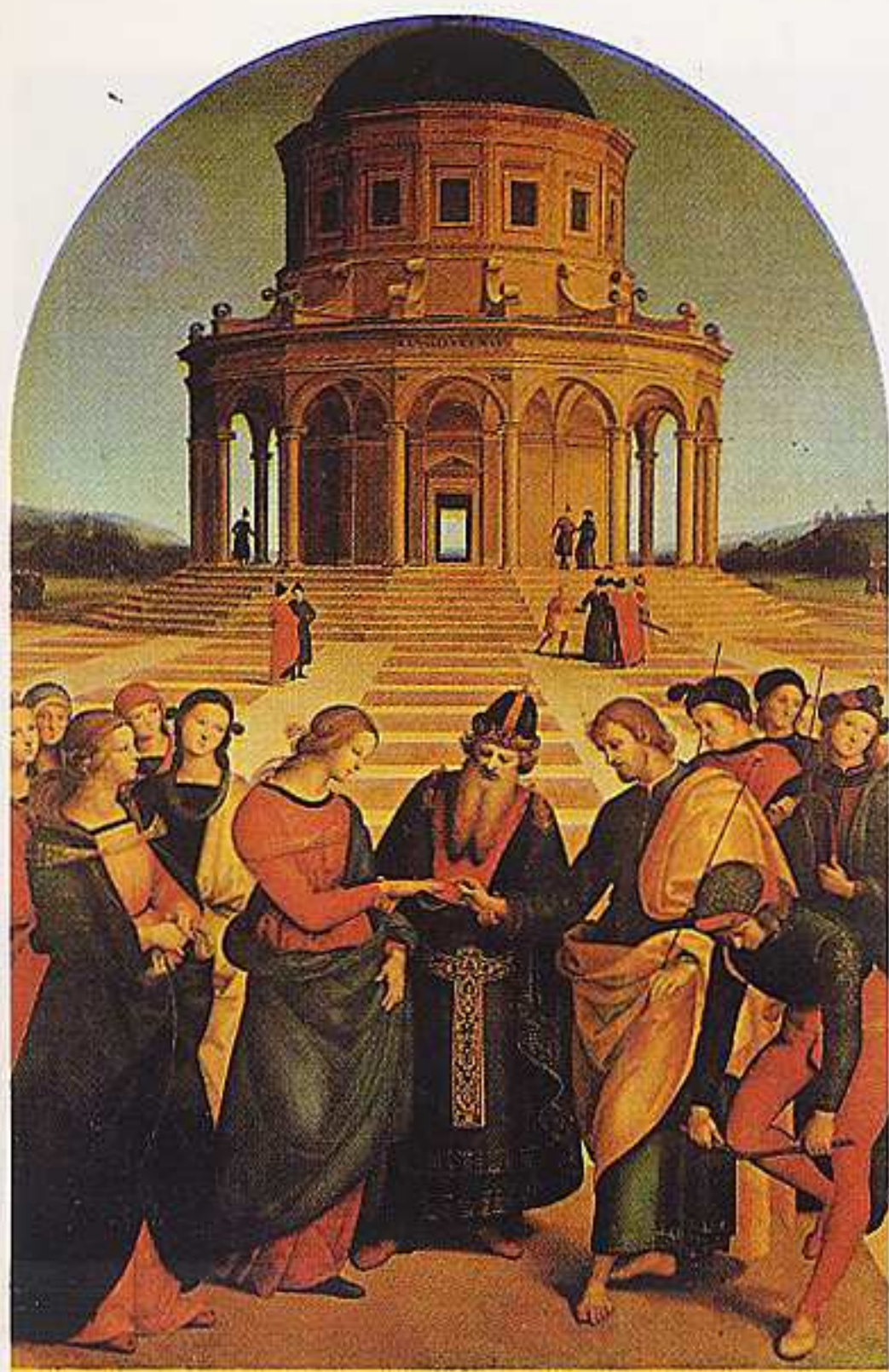
<i>Battezzati</i>	43
<i>Matrimoni</i>	33
<i>Morti</i>	37

Vita Parrocchiale

Rigenerati alla vita



- Bergamin Christian di Adriano e di Giacomelli Anna n. 8-9-87
- Dal Bello Lia di Livio e di Zanatta Daniela n. 28-7-87
- Cerantola Marta di Gastone e di Baggio Nilda n. 23-9-87



Uniti in S. Matrimonio

- Fortunato Sergio
con Avalini Mariuccia il 12-12-87

RAFFAELLO
Sposalizio della Vergine.



All'ombra della Croce

- Ghizzo Giovanna ved.
di Masaro Umberto m. 9-11-87
di anni 80
- Bordin Rino, marito di
Zanchetta Elisa m. 19-11-87
di anni 50
- Carraro Eurosia ved. di
Luccato Antonio n. 21-11-87
di anni 80
- Zen Giovanni, marito di
Tieppo Virginia m. 25-11-87
di anni 77
- Zampieri Armido, marito di
Callegaro Graziella m. 26-11-87
di anni 77

VISITATE I LUOGHI DI S. PIO X

